

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. L'onorevole Imbriani parlò di centinaia di migliaia di lire spese nell'esposizione di Londra. Non è così.

La Camera di commercio di Torino aveva fatto la spesa per il trasporto di ritorno degli oggetti che aveano figurato a quella Mostra italiana, ed il Governo ha dovuto rivalerne la Camera di commercio che l'avea anticipata. Se non si è fatto di più, si è perchè, lo sa l'onorevole Imbriani, il Governo ha preso il sistema di non partecipare direttamente alle Esposizioni. E perciò egli non ha ragione di lamentarsi.

Il Governo non ha preso questa disposizione anche per Parigi; ma ha pure agevolato in qualche modo i privati che se ne sono incaricati. Del resto non è utile di far confronti, tanto più che i caratteri ed il fine delle due Esposizioni sono affatto diverse, non potendo esser dimenticato che l'Esposizione di Londra fu esclusivamente italiana e mirava a far conoscere i nostri prodotti sul primo emporio commerciale del mondo. La somma che l'onorevole Imbriani crede sia stata spesa per la Esposizione italiana di Londra non è quella da lui accennata. È stata fatta esclusivamente la spesa per il trasporto degli oggetti; ed ora si tratta di rivalere la Camera di commercio di Torino che aveva anticipato quella spesa.

Imbriani. Desidero sapere quanto ha speso lo Stato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chigi.

Chigi. Siccome ho fatto parte del Comitato italiano per l'esposizione di Londra, e mi sono trovato colà durante quell'Esposizione, mi permetto di correggere alcune dichiarazioni che ha fatte l'onorevole Imbriani, dalle quali si dedurrebbe che quell'Esposizione fosse stata una speculazione affatto privata, e che non avesse recato beneficii all'incremento dei rapporti commerciali fra l'Italia e l'Inghilterra. È vero che il signor Whitley era uno speculatore privato; ma avendo locali già pronti, perchè l'anno precedente avevano servito ad un'Esposizione americana, offrì agli industriali italiani di concorrere per una Esposizione italiana a Londra, dove i prodotti italiani non erano abbastanza conosciuti. Io assicuro l'onorevole Imbriani che il successo di quella Esposizione fu immenso. Gli industriali italiani furono tutti soddisfatti; i visitatori numerosissimi; perchè mi pare che l'Esposizione rimanesse aperta

sette mesi, e la media dei visitatori, se non sbaglio, fu di 22 mila persone al giorno. Gli dirò inoltre come molte ditte italiane fecero grandi operazioni e vendettero per oltre 100,000 lire. Il solo Cantagalli di Firenze, fabbricante di maioliche, vendette per più di 100,000 lire. Un modestissimo industriale di Milano, un certo Mora, che produce corami artisticamente stampati, vendette per lire 100,000 ed ebbe commissioni per oltre 100 mila lire. Insomma gli industriali italiani hanno fatto operazioni per più di un milione; molti hanno avuto anche commissioni, e alcuni perfino trovarono il loro tornaconto nell'impiantare a Londra negozi italiani.

E alla fine dell'Esposizione tutti gli espositori sottoscrissero una memoria, pregando il Ministero italiano e il signor Whitley di voler continuare per un altr'anno l'Esposizione, perchè avevano fatto molti e buoni affari.

Posso assicurare che, in quella occasione, fu grande la simpatia che gl'inglesi ebbero per gli italiani e per i prodotti italiani; e che si stabilì una corrente di rapporti commerciali, la quale credo che non sarà senza profitto per l'avvenire.

A me basta di fare questa dichiarazione: quelle 45,000 lire spese dallo Stato sono state bene spese nell'interesse del commercio italiano. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Innanzitutto il ministro, mi scusi, non si è degnato di rispondermi categoricamente.

Nella risposta del deputato Chigi è insita la mia affermazione, cioè che l'Esposizione di Londra fu una speculazione privata.

Non ho detto che non abbia giovato ai rapporti commerciali; tutt'altro!

Aggiungo che quella di Parigi ha giovato ben altrimenti ai rapporti commerciali fra l'Italia e la Francia. Dunque non è questa la questione da me sollevata.

Io mi domando solo se il paese deve pagare il ritorno di queste merci, per quella che è stata una speculazione privata, mentre poi le merci di coloro che hanno esposto a Parigi, senza aver nessuna sovvenzione, a tutto rischio e pericolo loro, e che hanno nobilitato l'industria e l'arte italiana, sono escluse da questo vantaggio che non è dato se non ai privilegiati delle Esposizioni accarezzate dal Governo.

Ecco ciò che ho osservato, e non altro.

Capisco che non mi si risponderà; che nel bilancio rimarranno queste 45,000 lire e gli altri